

SIERRA LEONE, REGNO DEI LIBERI

di Gerardo Caglioni

Dedico queste pagine ai miei genitori: Carlo e Rosa,
che hanno sempre alimentato in me il desiderio per la missione;
e alla gente della Sierra Leone,
che mi ha fatto amare la loro terra.

P. Gerardo

Togliti i sandali dai piedi, perché il luogo sul quale tu stai è una terra santa. (Es. 3,5)

La presentazione di una terra e di un popolo etnicamente e culturalmente diverso dal proprio richiede il ri-spetto di chi si avvicina a una terra santa.

Dio ha impresso la sua immagine nei popoli del mondo e le sue orme sono visibili per chi legge la storia con occhio semplice e libero.

P. Gerardo Caglioni ci presenta la Sierra Leone con rispetto e amore. Attraverso una serie di agili capitoli e schede veniamo brevemente a conoscere “il regno dei liberi”; una libertà conquistata a duro prezzo e da difendersi contro le nuove forme di oppressione.

Il volume di P. Gerardo offre anche un’ampia documentazione fotografica per chi vuole “vedere” oltre ch  leggere.

Mi auguro che sia accolto con favore da chi vuole avvicinarsi alla Sierra Leone con intelletto d’amore.

† Mons. Giorgio Biguzzi
Vescovo di Malzeni

SOMMARIO

PRESENTAZIONE

1

SIERRA LEONE. LE MONTAGNE DEL LEONE

2

UN PIATTO ROTTO

3

L’ALBERO DELLA LIBERT 

4

LA PROVINCIA DELLA LIBERT  DIVENTA STATO

5

IL PAESE DELLE DUE STAGIONI

6

TERRA DI COMMERCianti

7

DI MINERALI NON SI VIVE

8

I SEGNALI DI UNA VITA CHE CAMBIA

9

NESSUNO VUOLE PI  ESSERE CHIAMATO KAFRI

10

UNA PRESENZA SIGNIFICATIVA

11

L’IMPEGNO PER LO SVILUPPO INTEGRALE

SCHEDE

A

LA POPOLAZIONE
B
LE TRIBÙ
C
I KRIO (CREOLI)
D
LA DONNA
E
I RITI DELLA VITA
F
LE SOCIETÀ SEGRETE
G
LA SCUOLA
H
IL TURISMO

L'INNO NAZIONALE

Presentazione

La Sierra Leone, dal 1400 al 1700, è stata uno dei punti di raccolta degli schiavi africani che venivano trasportati ai mercati d'Europa e d'America. Con l'abolizione della schiavitù, a partire dal 1772, sono ritornati dall'Europa e dall'America e hanno fondato Freetown, la città degli uomini liberi, nucleo iniziale di quello che, nel 1961, diventerà il paese libero della SIERRA LEONE.

Oggi, questo paese libero e con ampie aree di natura incontaminata, è abitato da persone particolarmente ospitali e cordiali: chi c'è stato prova cos'è il "mal d'Africa".

Con parole e immagini vorrei far conoscere questo paese e le persone che l'abitano, che sanno sempre sorridere anche quando le cose vanno male, perché si sentono, nonostante tutto, nelle mani di Dio. Sono pagine che vogliono sottolineare più il positivo che il negativo, più ciò che piace che quello che fa soffrire.

SIERRA LEONE, LE MONTAGNE DEL LEONE

Chi arriva a Freetown, sia con l'aereo che via mare, nota immediatamente le colline che fanno da cornice alla città, le cosiddette MONTAGNE DEL LEONE.

Fu il navigatore-scopritore portoghese Pedro da Sintra che nel 1462 le battezzò SERRA LEOA, italianizzate poi dal cartografo di quel tempo in SIERRA LEONE.

Questo oggi, è il nome del moderno stato della Sierra Leone che, con i suoi quasi 72.000 chilometri quadrati si estende ben più a est del lembo di terra delimitato dalle Montagne del Leone.

Sulla terra o sulle coste della Sierra Leone sono passati o hanno vissuto popoli diversi; tribù pacifiche e bellicose; ma anche commercianti, schiavisti, truffatori, filantropi e cristiani caritatevoli: tutti hanno trovato ospitalità in quest'angolo dell'Africa Occidentale.

Dopo aver costeggiato il lungo tratto arido del deserto del Sahara, i navigatori facevano sosta obbligata in questo porto naturale (il 3° del mondo in grandezza) per rifornirsi di acqua e per gli scambi commerciali tra gente cordiale, aperta e disposta a commerciare in tanti modi, inclusa la tratta degli schiavi.

La Sierra Leone accoglie sempre tutti e li fa sentire benvenuti tra i suoi cordiali e ospitali abitanti.

Direi che è questa la prima impressione per chi giunge in questo paese, ma è anche l'impressione che uno si porta a casa, alla fine della breve o lunga permanenza.

Scopritori, missionari, schiavisti e uomini d'affari l'hanno percorsa nei tempi passati. Altri continuano a percorrerla anche oggi.

Tra questi i primi timidi turisti che vogliono conoscere una parte d'Africa, non ancora inquinata, e incontrare uno di quegli angoli della terra ricco di elementi antropologici e di tradizioni culturali antiche, tra i meno contaminati dalla cosiddetta civiltà occidentale.

La sua flora e fauna, ancora ricchissime nonostante la poca cura delle autorità locali, ti riserva veri squarci di paradiso terrestre. Puoi trovare ancora vaste distese di foresta vergine, spiagge da sogno quasi disabitate, animali, uccelli e fiori esotici in una vegetazione tropicale che ti fa dimenticare i gusti

ecologici del nostro emisfero e ti fa sognare una nuova creazione e un mondo a misura d'uomo. Insieme a tutto questo trovi anche tanta povertà e miseria, spesso volte procurate dalla cattiveria e grettezza di pochi.

UN PIATTO ROTTO

Posta tra la Repubblica della Guinea al Nord, la Liberia a Sud-Est e l'oceano Atlantico a Sud-Ovest, la Sierra Leone ha quasi la forma di un piatto tondo.

La parte nord-orientale è montuosa, quella sud-occidentale è piuttosto pianeggiante. Tra le due, come in un piatto rotto esiste una frattura, con le frane tipiche di un altopiano sprofondato a metà.

I fiumi, numerosi e ricchi d'acqua in Sierra Leone, scendono dai monti del Nord-Est, in direzione Sud-Ovest, verso l'oceano che li inghiotte.

Il clima è tipicamente tropicale, con solo due stagioni: quella umida o delle piogge (da maggio ad ottobre) e quella secca (da novembre ad aprile). Durante quest'ultima, verso dicembre-gennaio soffia dal deserto un vento secco e sabbioso, chiamato *Harmattan*. Per il resto dell'anno l'umidità è altissima e il caldo costante.

Su questo "grande piatto rotto" si coltiva riso, manioca, caffè, arachidi, vari tipi di frutta e di olio di palma, tabacco e altri prodotti tipici.

Il sottosuolo della Sierra Leone, geologicamente molto antico, nasconde metalli preziosi come il rutilio, la bauxite, il ferro, la polvere d'oro e i preziosissimi diamanti, che nel recente passato l'hanno resa nota in tutto il mondo con il nome di "terra del ferro e dei diamanti". Ricche foreste forniscono ancora prezioso legname per l'uso interno e per l'esportazione. Selvaggina e animali domestici hanno un ricco habitat per riprodursi e svilupparsi. L'oceano e i fiumi sono ricchi di ottimo pesce, uno degli alimenti base di questa gente, assieme al riso l'olio di palma e le arachidi.

In Sierra Leone si mangia granoturco, manioca, fagioli, patate dolci, "yams" e pane, ma il piatto base, quello che realmente conta, è sempre il riso. Non sono molti i modi con cui viene preparato, ma tutti presentano sapori ed elementi nutritivi sufficienti.

Non mancano mai l'olio di palma e il peperoncino: il primo nutriente perché ricco in calorie, il secondo stimolante dell'appetito e qualche volta "silenziatore" della fame. Normalmente si trova del pesce secco o burro di arachidi: il primo ricco di proteine e il secondo di calorie.

Raramente si vede la carne, troppo cara e non alla portata di tutti. A volte si trovano foglie pestate di manioca (chiamata cassava) o di patate dolci, condite con un po' di dado o sale. Per i momenti più solenni, nelle celebrazioni o feste compare il "jalof rice" (si legge: *gialof rais*) con tanti elementi che lo rendono un piatto gustoso e particolarmente indicato per i momenti di festa.

L'ALBERO DELLA LIBERTÀ

Al centro di Freetown sventa il famoso "Cotton tree", un albero altissimo e secolare. Oggi è il simbolo vivente della libertà riconquistata dopo la abolizione della schiavitù. La leggenda dice che attorno a quest'albero venivano radunati gli schiavi, provenienti dall'interno del paese, per essere venduti ai negrieri europei o americani. Cominciarono i Romani che attraversavano il deserto e facevano schiavi nelle terre al sud del Sahara. Poi vennero gli Arabi, venditori e cacciatori senza scrupoli, che si avventurarono fino a questa parte dell'Africa sulle rotte dei commercianti e attraverso i ricchi imperi musulmani, disseminati nell'Africa nera del Sudan occidentale.

L'infame traffico s'intensificò con la conquista spagnola, portoghese, olandese e inglese. Diverse migliaia di uomini, donne e bambini venivano catturati e trasportati ogni anno, via mare, in Europa e in America.

Ma quella della Sierra Leone non è soltanto storia drammatica di persone fatte schiave; il gesuita spagnolo che raggiunse queste terre nel 1605 ci parla di re e regni locali che abbracciano la fede cattolica. Ancora i missionari, che scrivono le prime pagine di storia di questi popoli, narrano di lotte tra gruppi etnici diversi: descrivono invasioni di nuovi popoli, che vengono assorbiti dalla cultura e lingua locale e documentano come si forma il mosaico di razze che ora popola questa terra. Ma un secolo dopo lo scenario muta completamente.

I missionari se ne vanno e arriva la *jihad* mussulmana, che si abbatte violentemente su Falaba e i territori nord-occidentali, e che si diffonde poi pacificamente.

Una nuova stagione si annuncia per la Sierra Leone con l'arrivo degli schiavi liberati, guidati dal filantropo inglese Granville Sharp, che fonda il primo nucleo cittadino della futura città di Freetown: Granville Town.

Lentamente, a partire dal 1896, vengono annessi amministrativamente anche i territori dell'interno, che formeranno, assieme alla Colonia Britannica vera e propria, il moderno Stato della Sierra Leone.

LA PROVINCIA DELLA LIBERTÀ DIVENTA STATO

Quando, alla fine degli anni '50 e l'inizio degli anni '60, l'Africa ribolle di moti indipendentisti e si disegna la nuova mappa del continente africano, anche la Sierra Leone diventa una tessera del vario-pinto mosaico degli stati nazionali africani.

Il 27 aprile 1961 sventola la nuova bandiera (verde, bianco e blu, a strisce orizzontali) e si dichiara l'indipendenza.

Con gli accordi tra gli stati confinanti (o meglio tra i colonizzatori), tutte le tribù poste sui confini vengono spezzate in due. La nascita dello stato indipendente sancirà definitivamente, purtroppo, queste separazioni tra membri della stessa tribù, facendoli cittadini di stati diversi. È un'altra pagina dolorosa da aggiungere alle precedenti. Il governo benevolo dell'Impero Britannico si ritira e comincia ad amministrare un Primo-ministro sierraleonese, Sir Milton Margai, già operante dal 1958 e leader del "*Sierra Leone People's Party*" (SLPP) dal 1951.

Alla sua morte, nel 1964, gli succede il fratellastro Albert Margai, che governa fino al 1968, quando il vincitore delle elezioni dell'anno precedente, Shiaka Stevens, prende il potere, abolisce i partiti ed obbliga tutti ad entrare nell'unico "*All People's Party*" (APC), dal lui fondato nel 1960. Nonostante le incertezze, qualche tentativo di colpo di stato e l'inesperienza amministrativa, il monopartito ha assicurato stabilità e pace. Non sono mancate tensioni tra i gruppi etnici maggioritari e minoritari, ma non è mai successo niente di grave: anche perché il sierraleonese è per natura pacifico.

Nel 1971, il 19 aprile, la Sierra Leone diventa Repubblica, staccandosi dalla Corona Inglese. Progressivamente l'amministrazione del paese passa in mano ai locali. Il Parlamento (*House of Representatives*) è formato da una maggioranza di membri eletti nei distretti e da un numero ridotto di nomina presidenziale. Il Governo è presieduto dal Presidente della Repubblica. La giustizia viene amministrata sia dai tribunali istituzionali (del sistema inglese) nei tre gradi consueti, sia col sistema tradizionale africano (*Local courts*). I sindacati, con un potere simbolico, sono stati finora soggetti al partito unico. Un grandioso avvenimento 1 - 4 luglio 1980, il vertice dei capi di stato dell'Organizzazione per l'Unità Africana (OAU), tenuto a Freetown, capitale della Sierra Leone, dissangua le modeste finanze del piccolo stato che si lancia in opere di abbellimento e di prestigio. Succede a Stevens, nel 1986, il Generale Joseph S. Momoh, che eredita un paese che si dibatte in una difficile crisi economica. Dopo i primi momenti di entusiasmo, diventa molto impopolare. Si registra un tentativo di colpo di stato. Per sbloccare la situazione di stallo e la pressione dei ribelli al sud del paese, favorisce il ritorno al pluripartitismo. Il 29 Aprile 1992, dopo oltre un anno di lotta contro i ribelli, un gruppo di militari marcia su Freetown, spodesta il Presidente Momoh e instaura un regime militare guidato dal capitano *Valentine Strasser*, nuovo (Capo di Stato) della Sierra Leone.

IL PAESE DELLE DUE STAGIONI

La vita della gente della Sierra Leone viene scandita e ritmata dalle due stagioni del suo clima: quella delle piogge e quella secca.

Prima che arrivino le piogge si provvede alla preparazione del terreno con il fuoco che libera l'appezzamento dalle erbacce e lo arricchisce dei sali contenuti nelle ceneri.

Se si sceglie di coltivare un pezzo di foresta (con un ciclo rotativo di circa cinque anni), questa viene sommariamente disboscata, tagliando i piccoli arbusti. Viene quindi appiccato il fuoco al quale resistono i grossi fusti e le palme. Quando le fiamme sono estinte si raccoglie in piccoli fasci la legna non consumata dall'incendio, e la si vende per gli usi domestici.

Quando arrivano le prime piogge, che ammorbidiscono un poco il terreno, si organizzano i “plots” o gruppi di lavoratori, che zappano la terra e la preparano per la semina. I “plots” sono gruppi di volontari che passano a lavorare i campi dei vari proprietari, che dovranno procurare loro l’acqua e il cibo. Finiti i lavori di preparazione, ogni proprietario provvede, con la propria famiglia (mogli, figli o parentela), alla semina e alla cura necessaria perché le erbacce non soffochino il germoglio in crescita. Il tempo del raccolto (dopo le piogge abbondanti e il calore intenso del clima tropicale) è il periodo più felice. L’abbondanza dei prodotti, almeno in quei momenti dà ai sierraleonesi tante ragioni per celebrare, gioire e cantare; per condividere quello che il campo ha prodotto con i membri della propria famiglia e i capi; per saldare i debiti contratti e, finalmente, per essere vicini a chi è particolarmente nel bisogno.

Parte di questo raccolto verrà accuratamente conservato per i momenti rituali della vita africana: la nascita, l’iniziazione, il matrimonio e la morte. Questi momenti sono sempre celebrati nella convivialità del banchetto che segna ogni momento religioso dell’africano.

Così tutto il tempo dell’anno è scandito dal ciclo agricolo, dal ciclo della vita, e ogni membro è ingaggiato in questa lotta per la sopravvivenza.

L’uomo, in genere, si dedica al campo, alla caccia, all’amministrazione e gestione della cosa pubblica. La donna, invece, si dedica alla cura della casa, alla cucina, alle attività di mercato (vendere e comprare), alla cura dei bambini e alla pesca.

TERRA DI COMMERCianti

Africa è un grande mercato e la Sierra Leone non fa eccezione. Tutto il paese è pieno di gente che vende. Il mercato è il punto focale degli scambi ed è anche il grande luogo d’incontro e di vita.

Al mercato c’è festa; il mercato fa festa; al mercato si scambiano i prodotti; il povero soldo, che normalmente fatica a circolare, qui corre più facilmente da una mano all’altra.

Purtroppo, spesso, il mercato è fatto di cose comprate da una parte e rivendute, con interesse, dall’altra. Si potrebbe quasi dire che non c’è produzione: è un semplice passaggio da una parte all’altra. Sono ancora pochi i beni veramente prodotti da questa gente e offerti agli altri al mercato. E questo anche perché la grande economia è controllata da stranieri.

Il territorio della Sierra Leone, posto tra la fine del deserto del Sahara e l’inizio della foresta equatoriale e allo stesso tempo in faccia all’oceano Atlantico, fu il punto d’incontro dei popoli commercianti e guerrieri arabo-islamici del Sudan occidentale di quelli più primitivi e tipicamente africani della foresta centro-africana e degli europei (portoghesi, spagnoli, olandesi, inglese, ecc.) interessati e coinvolti nelle sempre più frequenti esplorazioni del misterioso continente africano.

Con lo stabilirsi del potere britannico, durante la Colonia, comparvero anche i libanesi (discendenti di quegli antichi Cartaginesi, che si dice raggiunsero queste coste in una spedizione del 6° secolo A. C.), che gradualmente presero in mano molti dei gangli vitali del commercio odierno.

Più recentemente si sono aggiunti gli indiani, che controllano settori importanti del commercio e dell’industria. Lo sfruttamento minerario ha chiamato compagnie americane, svizzere olandesi, tedesche e israeliane. Con l’industria turistica ed edilizia sono arrivati francesi, italiani e cinesi. Per lo sfruttamento del mare sono presenti anche russi, coreani e giapponesi.

Per motivi religiosi (Islam) non mancano significative presenze d’iraniani, pakistani, indiani ed egiziani. Non è difficile capire che il popolo di commercianti dipende da una minoranza straniera che controlla l’economia del paese.

DI MINERALI NON SI VIVE

Della Sierra Leone, ricco di oro, diamanti, polvere di ferro, rutilio, cromo e altri minerali, con un suolo inoltre estremamente fertile, si poteva solo immaginare che sarebbe stata un paese prospero.

Invece la Sierra Leone è tra i 42 paesi più poveri del mondo, che hanno un reddito annuo pro-capite inferiore ai 400 dollari (ha circa 200 dollari), con una produzione industriale inferiore al 10% del prodotto nazionale lordo e con un tasso di popolazione adulta alfabetizzata non superiore al 20% (è al 15% per tutta la popolazione!).

Nel 1991 il “*World Report on Human Development*” nelle Nazioni Unite la dichiarava il paese più povero del mondo. Questo paese africano, in ottima posizione geografica e con un buon numero di fiumi che lo solcano dai monti verso il mare, potrebbe essere un paradiso terrestre.

Alcuni anni fa esportava riso, ora si vede costretto ad importare quasi tutto quello che è necessario al fabbisogno nazionale. Una dissestata rete stradale, ora parzialmente in ristrutturazione, non permette l’approvvigionamento e lo scambio di merci sui mercati nazionali od esteri. È insufficiente energia elettrica non consente la lavorazione o conservazione di prodotti agricoli e il decollo dell’industria, indispensabile per la crescita economica nazionale. Oggi, dopo circa 60 anni, si comincia a pensare che la scoperta dei diamanti sia stata una maledizione. Molti hanno abbandonato la terra per correre dietro ad un facile guadagno (solo il 13% di quella coltivabile è lavorata: la terra produce ora solo il 30% del fabbisogno nazionale).

L’estrazione di minerali preziosi si è risolta in un gigantesco contrabbando, che arricchisce pochi “furbi” e alcune compagnie multinazionali, a detrimento dello sviluppo globale del paese. Recentemente altro terreno prezioso è stato sottratto alla coltivazione del riso per quella del tabacco. Questo assicura più danaro ai contadini, ma rende il terreno acido e accelera la distruzione del patrimonio forestale del paese. Per affumicare il tabacco, si dice che ci vuole quasi tanta legna quanto per cucinare il cibo di tutti i giorni. Chilometri quadrati di foresta vanno in fumo ogni anno e il conseguente squilibrio ecologico potrebbe, in breve tempo, avvicinare il deserto al paese.

I SEGNALI DI UNA VITA CHE CAMBIA

Gli abitanti della Sierra Leone degli anni sessanta, sono passati dai due milioni e mezzo agli attuali quattro milioni. La popolazione era in prevalenza rurale; ora quella urbana è andata dal 19% circa a oltre il 31%. Si prevede che per l’anno 2000 sarà intorno al 40, 45%, con una popolazione nazionale intorno ai cinque milioni e mezzo.

La vera grande città della Sierra Leone è Freetown, passata dai 128.000 abitanti del ‘63, ai circa 600.000 di oggi. Si calcola che più del 70 per cento della sua espansione odierna sia dovuta all’immigrazione. Altre città minori sono Kenema, Koidu, Bo e Makeni.

Il fenomeno dell’urbanizzazione, che ha investito questo piccolo paese, sta determinando notevoli mutamenti in tanti aspetti della vita. È la mancanza di troppe cose che spinge l’uomo della campagna a concentrarsi nei centri urbani. Tanti giovani vanno a studiare e sperano anche di creare le premesse per un futuro migliore. Anche perché, terminati gli studi, non se la sentono più di tornare indietro. Gli immigrati sanno di trovare l’assistenza sanitaria, le infrastrutture di base, le possibilità di commercio, le comunicazioni più facili, la gente più vicina e disponibile ad aiutarle, le riserve di cibo e i vestiti.

Ma l’allontanamento delle campagne segna anche la rottura col sistema tradizionale di vita: abbandonano i valori del villaggio o della tribù, il modo di relazionarsi con gli altri e in particolare con la propria famiglia e i capi tradizionali della comunità. Segna anche la cessazione del rapporto religioso tradizionale, ereditato dalla famiglia o dal clan. Si lascia quello che era eredità del passato e della tradizione, ma non si è ancora pronti ad accogliere, per esempio, i nuovi valori del cristianesimo e del musulmanesimo.

A volte uno si dichiara appartenente all’uno o all’altra delle grandi religioni monoteistiche, perché si vergogna di essere chiamato “*kafri*” (non credente), ma non vive né l’esperienza religiosa del passato né quella del presente. Il sierraleonese mantiene vivo il bisogno di vivere, dipendere e orientarsi all’interno di un gruppo col quale si identifica, ma è anche facile a cambiare.

A volte si sposta per lavoro o in cerca di una nuova casa; altre volte si sente insoddisfatto e così si aggrega a un nuovo gruppo. Non si contano più, ormai, le troppe “chiese” o gruppi religiosi presenti in Sierra Leone. Il fenomeno desta preoccupazione in molti operatori religiosi e socio-politici.

NESSUNO VUOLE PIU’ ESSERE CHIAMATO “KAFRI”

La Sierra Leone, un mosaico di razze e di gruppi etnici, sono presenti diverse religioni. Potremmo dire che la maggioranza della popolazione della Sierra Leone segue la Religione Tradizionale Africana. È la religione degli antenati e significa molto nella vita sociale e culturale.

Pochissimi, però si dichiarano appartenenti a tale religione: la considerano inferiore alle due grandi religioni monoteistiche, Cristianesimo e Musulmanesimo, diffuse negli ultimi 500 anni. La religione tradizionale africana consiste nell'accettazione di un Dio supremo, distaccato dalla vita quotidiana, ma nello stesso tempo presente e potente, che si manifesta negli elementi grandiosi della natura e agisce attraverso gli spiriti. Proprio di questi ultimi occorre ottenere la protezione attraverso azioni religiose e rituali e con l'intercessione degli antenati. Tabù, iniziazione, riti e celebrazioni varie caratterizzano questa religione molto legata al cielo agricolo e della natura. Alcuni riti sono celebrati in pubblico, altri restano tuttora segreti e riservati esclusivamente agli iniziati. Alcuni sono riservati ai soli uomini ed altri alle sole donne (Cfr. scheda "Le società segrete").

Cronologicamente la seconda religione che compare in Sierra Leone è il Cristianesimo. Arriva dapprima nella "versione" Cattolica e vive un momento veramente felice con i primi missionari che convertono regni interi. L'esperienza ha breve durata: scompare lasciando solo piccole tracce nei centri principali visitati saltuariamente da missionari che si trovano a bordo delle navi dei commercianti.

Successivamente, con la guerra santa mussulmana (*Jihad*), si affaccia sulla terra sierraleonese l'Islam. La penetrazione lenta, ma costante e quasi spontanea porta alla costituzione di una rete di comunità mussulmane che raggiungono oggi il 40% della popolazione. Segreto di tale successo: l'adattamento culturale e una forma di musulmanesimo che favoriva una certa prassi morale. Anche attualmente nessuno pretende dai sierraleonesi la purezza dell'Islam, però difficilmente un mussulmano maturo tornerà sui suoi passi per scegliere un'altra religione.

Con l'inizio della Colonia e l'arrivo degli schiavi liberati, giunge anche il Protestantismo, soprattutto Metodista e Anglicano. (Cfr. scheda "I Krio")

Nella seconda metà del XIX secolo riappare il Cattolicesimo, che riguadagna in fretta il prestigio e la stima dei primi tempi.

Oggi non si può dire se la Sierra Leone sarà una terra per Cristo o per Allah e che cosa avverrà della religione tradizionale africana. È certo che nessun abitante della Sierra Leone vuole più essere chiamato "kafri", pagano.

UNA PRESENZA SIGNIFICATIVA

Quella cattolica è tra le Chiese più significative della Sierra Leone. Essa viene chiamata dagli Anglicani colonizzatori e viene chiamata ancora oggi la "Chiesa Cattolica Romana".

Certo il navigatore portoghese Pedro da Sintra scopre la Sierra Leone attuando il preciso progetto di "Enrico il Navigatore", che mirava ad evangelizzare l'Africa. Ma è l'ultra sessantenne gesuita portoghese P. Balthasar Barreira, proveniente dal Congo, che nel 1605 forma le prime comunità cristiane. Questi, ben accolto dal re locale Bai Farama, battezza numerose comunità e dà vita a una meravigliosa esperienza cristiana in queste terre: altri reami seguono letteralmente l'esempio di Re Filippo Leone, vassallo di Farama.

Il portoghese P. Manuel Alvarez si unisce al Barreira per lavorare presso i Bullom, fondando fiorenti comunità cristiane e lasciandoci preziose note di etnografia di quel popolo.

Si ha pure la testimonianza di un certo José Lopez de Moura, un laico afro-portoghese, che sul tipo delle riduzioni gesuitiche del Paraguay, fonda in questo periodo una città cristiana impostata sulla preghiera, l'istruzione religiosa e il lavoro.

Nel 1646 ai gesuiti subentrano i Padri Cappuccini della Spagna, che svolgono un intenso apostolato, lungo le coste del mare e del fiume Sierra Leone, aprendo numerose missioni.

Ma quando la Sierra Leone diventa territorio di regni europei "protestanti", anche i missionari cattolici si ritirano definitivamente dalla zona.

L'avventura ricomincia nel 1822 (dopo l'ormai affermata presenza mussulmana, cominciata con l'invasione della guerra santa), quando il Governatore Britannico, *Sir Mac Carthy* invita una santa suora cattolica a riorganizzare l'ospedale governativo della capitale. Nel 1823 Suor *Anne-Marie Javouhey*, una francese, fondatrice delle suore di S. Giuseppe di Cluny, apre finalmente la strada alla presenza dell'attuale Chiesa Cattolica in Sierra Leone.

Nel 1859 arrivano i primi due missionari della Società delle Missioni Africane (SMA). Alcuni mesi più tardi li raggiunge anche il fondatore della Società e primo Vescovo della Sierra Leone, Mons. Ma-

rion Bresillac, assieme ad altri due missionari. Purtroppo colpiti dalla febbre gialla, che in quel tempo imperversava in Freetown, alcune settimane dopo, quattro di loro muoiono. L'unico sopravvissuto, Fratel Gratien, rientra in Francia.

Nel 1885 giungono i Missionari dello Spirito Santo (dapprima francesi e poi irlandesi) e, l'anno dopo, il primo gruppo di Suore di S. Giuseppe di Cluny, pure irlandesi. A poco a poco si moltiplicano le missioni nella capitale, nell'Isola di Bonthe, nelle Province del Sud e dell'Est. Nel 1950 si aggiungono i Missionari Saveriani, di origine italiana, che si prendono cura della Provincia del Nord.

Da alcuni anni sono presenti altri gruppi di missionari, religiosi e religiose: i Giuseppini del Murialdo della Provincia Veneta, i Salesiani degli Stati Uniti e i Missionari di S. Paolo della Nigeria, le Saveriane, ramo femminile dei Missionari Saveriani, impegnate nella cura dei poliomelitici e tante altre Congregazioni femminili.

Speranza di questa Chiesa, desiderosa di diventare adulta, sono gli oltre 40 preti locali, i catechisti, i *leaders*, i maestri e le piccole comunità cristiane (SCCs). La Chiesa Cattolica della Sierra Leone deve crescere e diventare africana nel senso più pieno della parola con il suo clero e le suore locali, strumenti indispensabili per questo divenire "comunità cristiana" secondo il modo africano di vivere e di esprimersi.

L'IMPEGNO PER LO SVILUPPO INTEGRALE

Quando i Saveriani arrivano nel paese, un gruppo di persone, dopo aver osservato per qualche settimana i padri, pensò di dire loro che si erano sbagliati a fermarsi al nord della Sierra Leone, abitato prevalentemente da mussulmani. Avrebbero dovuto invece, andare al sud, dove già c'erano altri cristiani e svolgere là la loro attività di preti cattolici.

Oggi, dopo oltre 40 anni, molti, forse troppi, li vorrebbero sempre più coinvolti nel progetto di trasformazione socio-cristiana iniziata con il loro arrivo. Il missionario si è dedicato alla fondazione, costruzione e gestione di tante scuole cattoliche che hanno praticamente portato alfabetismo e cultura in tanti angoli remoti del paese. Solo Dio sa la fatica, i sacrifici, gli sforzi compiuti da questi uomini, privi, agli inizi, di qualsiasi aiuto, per sviluppare la rete attuale di oltre 500 scuole primarie (elementari) e ben 41 scuole secondarie; e poi i "*Colleges*", gli asili e le scuole speciali disseminate su tutto il territorio della Sierra Leone. Con la scuola si è creata una coscienza nuova tra la gente e, quindi, più dignità umana.

I missionari si sono interessati anche al problema dell'alimentazione e della salute. Aiutati dal *Catholic Relief Service* (CRS) americano, hanno aperto mense scolastiche e hanno assistito poveri particolarmente bisognosi. Si è arrivati anche alla progettazione di strade, ponti, piantagioni, pozzi e piccoli ospedali.

Con l'aiuto particolarmente generoso della *Misereor* tedesca si è attuata, e si può dire praticamente conclusa, una campagna antilebbra, la "*Leprosy Control Programme*" (LPC), che ha quasi eliminato questa piaga dalla Sierra Leone. La campagna è stata estesa ai paesi vicini con altrettanto successo. Si guarda ora ad un altro progetto ormai avviato: la campagna antitubercolosi.

In un paese, poi, dove la mortalità infantile è la seconda più alta del mondo ed esiste un medico ogni 20.000 persone, si è pensato a una rete di piccoli ambulatori dove tante malattie potessero essere curate da buoni paramedici e infermieri e, soprattutto, combattute attraverso la prevenzione. È infatti più facile e meno costoso prevenire che curare. Con il "*Primary Health Care*" si è avviato un processo di capillare assistenza medica di base, del resto indispensabile in un paese con troppo pochi dottori. Tutti questi progetti assistenziali sono ora gestiti da personale africano.

SCHEDA a LA POPOLAZIONE

La Sierra Leone è stata abitata in epoche successive da diverse tribù. L'attuale popolazione risente di queste diverse stratificazioni avvenute durante i secoli passati e non presenta un tessuto omogeneo ed integrato. Prevale ancora la divisione tribale, con la sovrapposizione di gruppi etnici ai confini e nelle metropoli.

(Cfr. scheda 'Tribù')

Per questa passata esperienza di convivenza, generalmente pacifica, con popoli diversi, la gente di oggi è molto ospitale, particolarmente gentile con gli stranieri e tendenzialmente pacifica anche di fronte ai disagi. Con l'indipendenza ha cominciato a sentirsi il 'Popolo della Sierra Leone', definito fisicamente dai confini geografici, ma non ancora pienamente convinto della nuova realtà.

Oggi la Sierra Leone conta circa 4 milioni di abitanti, con un incremento medio della popolazione di circa 2,4 per cento all'anno e una densità media di 55 persone per kilometro quadrato.

Il rapporto tra la popolazione della città e quello della campagna è di circa un terzo a due (31 a 69), per cui abbiamo circa 1.250.000 abitanti nei centri urbani e il resto nella campagna. Si prevede che per l'anno 2.000 ci sarà una popolazione di 5 milioni e mezzo di abitanti, con un accentuato incremento della popolazione urbana.

La popolazione della Sierra Leone è giovane. Il 55% è sotto i 20 anni, ma il 50% della forza lavorativa è disoccupata. La durata media della vita è di 41 anni, con una mortalità infantile tra le più alte del mondo. Un bambino su quattro muore prima dei 5 anni. Infatti l'assistenza medica è scarsa rispetto alla percentuale di malattie. Il loro livello di vita è ancora molto basso e i salari insufficienti per una vita dignitosa.

Il livello di educazione è tra i più bassi d'Africa: solo il 15% è alfabetizzata (non necessariamente istruita). Su 100 persone non superiori ai 15 anni, 80 non sanno leggere in Sierra Leone.

Solamente lo sforzo collettivo e l'appoggio solidale delle nazioni sviluppate potranno creare le premesse per quella crescita culturale ed economica che assicuri un livello di vita dignitosa ai sierraleonesi.

SCHEDA b LE TRIBÙ

Il popolo della Sierra Leone è composto da un mosaico di tribù unite insieme dalla storia e dalla volontà politica dei colonizzatori. Alcune di esse sono state tagliate in due a causa dei confini artificiali decisi dalle potenze coloniali.

La tribù è composta da diversi *clans* (famiglie patriarcali) che portano lo stesso nome e che hanno origine comune. Sono legati tra loro dal vincolo del sangue o dal matrimonio.

Ogni clan ha un simbolo totemico (un animale) a cui è connesso un tabù (proibizione di mangiare le carni dell'animale).

Non esiste un capo tribù. Ci sono invece tanti capi quanti sono i piccoli 'regni' su cui governa il 'caposupremo'.

A volte il regno o '*chiefdom*' è governato alternativamente da capi di diverse tribù. Il 'Paramount Chief' o capo-supremo è affiancato dagli anziani, con cui discute i problemi e condivide le responsabilità. Collaborano con lui i 'Section Chiefs' o capisezione, che amministrano settori del territorio in collaborazione con il capo-supremo.

Ogni comunità ha il capo-villaggio o 'headman', che amministra la giustizia spicciola e risolve i problemi di tutti i giorni. Il luogo dove si amministra la giustizia si chiama 'Barri' o 'courtbarri'.

Lo 'Speaker' coi suoi aiutanti è il giudice ordinario, ma anche il messaggero, il traduttore e il rappresentante del caposupremo.

Generalmente è un uomo a ricoprire questi incarichi, eccetto tra i Mende dove può essere anche una donna.

Il capo è il 'custode' della terra, che è patrimonio della tribù. Nessun altro la può possedere. Gli individui o famiglie la gestiscono e ne usufruiscono, pagando un contributo in natura o denaro al caposupremo.

Questi sono i gruppi principali oggi presenti in Sierra Leone:

I MENDE sono probabilmente il gruppo più numeroso; presenti al Sud, ma hanno assorbito ed influenzato linguisticamente parte dei territori orientali ed occidentali del paese. Posseggono una delle singolari scritte-re, classificate di origine africane.

I LOKO sono i loro cugini diretti, anche linguisticamente. Vivono isolati dai Mende, in una zona al centro-nord del paese.

I TEMNE sono il secondo gruppo più numeroso del paese. Occupano il centro-Ovest e sono di razza af-

fine al sudanese. E la tribù che, influenzata dai commercianti islamici, ha il numero assoluto più grande di mu-sulmani. Sono noti tintori di stoffe, chiamate 'Gara'.

I LIMBA sono il terzo gruppo numericamente più grande. Si trovano al centro-Nord del paese, suddivisi in 5 sottogruppi linguistici: Tonko, Sela, Warawara, Birwa e Safroko. Sono tra i più antichi abitanti del paese.

I CREOLI sono i diretti discendenti degli schiavi, liberati e trasportati nella Colonia della Sierra Leone. Piuttosto istruiti, hanno sempre occupato posizioni di responsabilità durante la Colonia. Si incontrano, oggi, soprattutto nella Capitale. Tradizionalmente cristiani, appartengono in genere a Chiese 'protestanti'.

I SUSU e gli YALUNKA abitano lungo la linea di confine al Nord del paese. Slanciati e particolarmente aperti, hanno doti spiccate per la danza e la musica. Durante le guerre sante islamiche si sono sottomessi al musulmanesimo, pur conservando molte delle loro tradizioni native.

I KURANKO sono una piccola minoranza contadina e montanara stabilitasi sulle montagne a Nord-Est del paese.

Gli SHEBRO vivono invece sulle coste occidentali del paese. I KONO, KISSY, KRIM, GOLA ed altre minoranze sono presenti sul territorio della Sierra Leone assieme ai FULA, un gruppo nomade e allevatore di bovini. Questi sono anche abili commercianti. Il colore della pelle è più chiaro e le fattezze rivelano influssi di razze nilotiche. Non hanno un territorio proprio.

SCHEDA c **I KRIO (Creoli)**

Gli schiavi liberati dall'Inghilterra prima, e dalla Nova Scotia e altre parti d'America poi, vennero a stabilirsi sulla penisola di Freetown, assieme a un gruppo di 'condannati sociali' del vecchio mondo.

L'impatto con i vecchi abitanti negri non fu sempre pacifico, ma con l'aiuto della Corona Britannica, il gruppo dei creoli divenne la classe media che si affiancò al *Governo della Colonia* nell'espansione e nel controllo dei territori che oggi, più o meno, formano lo Stato della Sierra Leone. Da Freetown i commissari britannici raggiungevano i centri più importanti delle varie tribù, estendendo sempre più la zona d'influenza britannica. Con l'ufficiale britannico c'erano sempre gli interpreti e i consiglieri Krio, coinvolti in prima persona nel prestigio britannico. Si creò così l'ordito di conoscenze e amicizie che spianò la via al *Protettorato*.

In Freetown e altri centri c'era tutto un fiorire di iniziative, di scuole, di chiese e di vita civica modello.

Da Freetown venivano assegnati i Governatori e gli altri funzionari (spesso Krio) per altre colonie britanniche dell'Africa Occidentale. La Sierra Leone è stata la madre di queste colonie. La comunità Krio vide il suo massimo splendore dal 1850 alla fine del secolo, poi, lentamente ma inesorabilmente, le altre tribù divennero autonome e presero coscienza di sé. In Freetown elementi e gruppi non Krio fecero strada, affiancandosi a questi nell'amministrazione pubblica.

Dall'inizio del secolo i Krio hanno perduto gradualmente potere, perché tra gli ufficiali britannici insorse sconcerto e sfiducia nei loro confronti. Oggi il Krio, forte della sua storia, conserva una sua fisionomia e non poche risorse per cui può ancora affermarsi ed eccellere.

Tra i Krio sono fiorenti le comunità 'protestanti' (così si chiamano loro i *Metodisti*, *Wesliani* e *Anglicani*).

La maggioranza di loro si identifica con una di queste Chiese. I Cattolici sono pochissimi.

I Krio sono piuttosto ricchi di folklore religioso e hanno preso tanti elementi europei e americani per caratterizzarsi e distinguersi dagli altri gruppi etnici. Non avendo le società segrete, si sono sempre più ispirati, adottandoli, a tanti comportamenti della massoneria. In particolare le cerimonie per i matrimoni e i funerali hanno adattato rituali caratteristici della massoneria. A Freetown si trovano anche 'logge' massoniche.

Il Krio si distingue per l'etichetta a cui tiene moltissimo e per l'adattamento culturale. Accetta di unirsi alle celebrazioni religiose tradizionali africane e alle feste mussulmane: quando può va a pregare con tutti.

SCHEDA d

LA DONNA

Essere donna in Sierra Leone vuol dire principalmente essere Madre e cioè il cuore della società.

Certo vive nascosta, e tante volte non considerata: la società africana le riconosce e le attribuisce ben poco valore. Troppe volte conta poco, ridotta quasi a un elemento 'produttivo di cui la società non può fare a meno, ma che non ha voce.

Eppure la donna svolge un ruolo primario per la vita di questa gente. È lei che si prende cura del marito e soprattutto dei figli, che nutre, veste, manda a scuola, e dei quali organizza le giornate.

È proprio lei che, con la sua personale attività e iniziativa, fa quadrare il bilancio familiare. Tante volte l'economia della famiglia non può reggersi con il povero salario del marito: funziona per le attività e i sacrifici della donna, coadiuvata dai figli.

Il mercato è la principale attività della donna: sia a vendere che a comprare sono prevalentemente le donne.

Normalmente la donna della Sierra Leone prima diventa madre e poi sposa. Il matrimonio a tappe richiede che la donna abbia dimostrato capacità di generare. Nella società mussulmana, ma anche cristiana, la poligamia non è infrequente. Le mogli, anche se non fisicamente sotto lo stesso tetto del marito, dipendono da lui e con il suo nome registrano i figli, che per diritto gli appartengono. Il marito, per sposare una donna, deve pagare la 'Kola' o dote alla famiglia della sposa.

Questo rende il vincolo più resistente, aiuta la famiglia a risolvere tanti piccoli problemi della vita di tutti i giorni, ma, soprattutto, sprona la donna ad essere più seria ed affettuosa con il marito.

Divorzio e separazione non sono infrequenti.

I piccoli, prevalentemente le ragazze, restano con la madre, mentre i maschi e gli adulti con il padre. Questa, però non è una regola. Divorzio significa anche la restituzione della 'Kola' da parte della famiglia della sposa e rottura del contratto.

Il matrimonio non è una scelta d'amore, ma un contratto tra famiglie. Per questo le due parti, soprattutto l'uomo, si sentono piuttosto libere.

La scuola, aperta anche alle donne, sta delineando un volto nuovo anche della donna della Sierra Leone. Pure la Chiesa, con le sue strutture e programmi, rende possibile questo cambiamento dello stato della donna. L'appartenere alla Chiesa ha dato a tante donne coraggio e speranza nuova.

SCHEDE e I RITI DELLA VITA

L'esistenza della gente della Sierra Leone è ritmata dai *'Riti della vita'*, che segnano i momenti significativi di ogni membro della comunità: la *nascita*, la *maturità*, il *matrimonio* e la *morte*.

Questa scheda presenta alcuni elementi, ovviamente non quelli legati al segreto, utili a chi si accosta per la prima volta a queste società dell'Africa Occidentale.

Rito 'PUL NA DO' per l'imposizione del nome.

Circa 8 giorni dopo la nascita del bambino, i genitori celebrano il rito dell'imposizione del nome. Radunano i membri stretti del clan, gli amici e i vicini e mostrano ai presenti il piccolo, dandogli il nome. Vengono offerti doni alla famiglia. Fa parte del rituale condividere la noce di 'Kola' e mangiare insieme il riso.

Riti della MATURITÀ

Per questi riti si possono avere variazioni a seconda della tribù a cui appartiene o della 'Società Segreta' nella quale si entra.

Per l'uomo:

Raggiunta l'età richiesta, i ragazzi vengono condotti nel bosco sacro (riservato ai soli uomini), dove gli incaricati insegnano loro le regole di vita e quelle della comunità, i proverbi e il patrimonio culturale di ogni buon africano. Devono sottoporsi a prove e a pratiche particolari per esseri ritenuti abili e chiamarsi 'uomini'. Partecipano a riti particolari. Conoscono la maschera della società, l'elemento catalizzante di ogni società segrete.

Agli iniziati è affidato un segreto che dovranno tenere per tutta la vita. Viene imposto loro anche un nuovo nome.

Per la donna:

L'iniziazione è vista come una condizione necessaria per il matrimonio. Le ragazze si radunano nel bosco sacro (questa volta riservato alle sole donne) con la faccia coperta di creta bianca e vestite di raffia. Sotto la guida di una 'Maestra' vengono istruite sulla vita familiare, il sesso, la cura dei figli e in tutto ciò che devono sapere riguardo alla vita domestica: il cucinare, la cura degli animali, la pesca, il lavoro dei campi e la medicina nativa. Dopo la 'circoncisione femminile', concluso il periodo iniziatico, escono dalla società unite con olio e riccamente vestite. Per l'occasione parenti, amici e fidanzati offrono loro doni.

Rito del MATRIMONIO

In Sierra Leone il matrimonio si realizza a tappe. Comincia con un contratto tra le due famiglie, con un rituale che varia da un gruppo etnico all'altro, e si conclude con un rito celebrativo per sigillare il contratto. La famiglia dello sposo paga una 'dote' a quella della sposa, che va sotto il nome generico di 'Kola'. Questa contempla doni simbolici e beni reali. Il contratto può essere rotto a tutti i livelli, ma implica la restituzione della dote, se questa è stata data.

La poligamia è ammessa e dipende dalle possibilità economiche dell'uomo. La presenza cristiana e musulmana ha dato tonalità proprie alla celebrazione di questo momento, senza tralasciare le tappe della preparazione e il coinvolgimento delle famiglie.

È ovvio che i cristiani non accettano la poligamia, mentre è favorita dai mussulmani.

Riti della MORTE

La sepoltura del defunto avviene entro il più breve tempo possibile a causa del clima molto caldo. Chi è presente partecipa al rito. Spesso, soprattutto all'interno del paese, la società segreta celebra i riti riservati agli iniziati. In città si seguono piuttosto i riti stile massonico dei Krio. Cristiani e mussulmani hanno riti propri.

Il momento più partecipato dalla comunità è la celebrazione del 40° giorno. Il giorno più vicino a questa data vede radunati tutti i membri della famiglia, amici e vicini per una veglia celebrativa con preghiere, pasto rituale e danze. Può durare anche più giorni. Con questo rito s'intende celebrare l'entrata dell'estinto nella categoria degli antenati e la sua partenza definitiva dalla terra. Per i più giovani si possono celebrare il 3° o il 7° giorno.

SCHEDA f LE SOCIETÀ SEGRETE

Le 'Società segrete' sono associazioni caratteristiche che operano nella organizzazione della vita nelle comunità africane. Possono essere tante e avere vari scopi, anche politici (ora banditi dalla legge). Queste società sono ancora attive in Sierra Leone e conservano tradizioni antiche, particolarmente interessanti per gli studiosi di antropologia.

Oggi hanno la funzione prevalente di introdurre i propri membri alla vita della comunità attraverso l'*iniziazione*. Sono segrete: custodiscono elementi propri della società, sconosciuti alle altre. Hanno lo scopo di preservare il patrimonio, tramandato oralmente, di conoscenza, costumi, leggi, letteratura, ruoli, comportamenti e mestieri propri di quella società.

Le principali società segrete maschili sono il *PORRO* e il *GBAMBANI*. Si entra tra i 9 e i 15 anni, a seconda delle circostanze.

La celebrazione dell'iniziazione si organizza nella stagione secca, quando tutti sono liberi dai lavori dei campi. Il capo società si accorda con le famiglie degli iniziandi sul contributo, dovuto da ogni famiglia, alla società. Il giorno stabilito, il capo società, con i suoi aiutanti, simulano il 'ratto dei ragazzi'. Li portano nel bosco sacro dove la società custodisce le tombe degli antenati iniziatori del clans o tribù e conserva i segreti della società. I padrini dell'iniziazione li educano, attraverso esercizi di resistenza fisica, all'apprendimento della danza e all'uso del tamburo e con l'acquisizione di elementi di medicina o magia, di nozioni di agricoltura, artigianato, caccia e pesca, iniziano il ragazzo alla vita adulta della comunità africana.

Dopo il taglio dei capelli, impongono un nome nuovo all'iniziando e incidono un tatuaggio sulla sua pelle, differente a seconda del clans, per indicare che è diventato uomo nuovo. A volte, se non è stata praticata prima, viene fatta la circoncisione.

Gli si affida un segreto. Alla violazione si lega un tabù: maledizione o castigo. La capacità di conservarlo è

una delle manifestazioni del suo essere vero uomo. All'uscita dal bosco sacro tutta la comunità gioisce e celebra.

La principale società segreta per le donne è il *BUNDU*.

Si diventa membri dopo un lungo periodo passato, in tempi successivi, nel recinto sacro vicino al villaggio.

Le iniziande vivono una vita molto spartana, apprendendo le regole e le nozioni indispensabili per essere una donna africana: *madre*. Tutta l'iniziazione è in vista e in preparazione della maternità. Tanti elementi tradizionali vengono sviluppati per farla capace di attingere dalle forze occulte (spiriti) fecondità e prosperità. Il ruolo della donna è spesso legato alla terra, al lavoro dei campi in modo particolare, per sottolineare questa similarità fecondativa e generativa della donna con la terra. Anche per le donne c'è il cambio del nome e il tatuaggio del clan.

Le celebrazioni per la donna durano più a lungo e sono più sentite di quelle per gli uomini, appunto perché la donna è passata dall'adolescenza alla maturità fisica, sociale e tribale: d'ora in poi è maritabile.

Mentre per i maschi soprattutto nelle città, ci possono essere individui non iniziati, la maggioranza delle donne lo è.

I membri iniziati possono accedere ai gradi superiori nella società, salendo i diversi livelli di conoscenza, autorità e abilità.

Spesso i membri dei gradi inferiori non conoscono neppure il nome di quelli dei gradi superiori.

La società segreta gioca una parte molto importante nella cerimonia segreta di consacrazione ed investitura del Caposupremo e dei capi sezioni. Questi riti sono celebrati ancora nella segretezza e riservati esclusivamente all'area sacra prescelta. La gente e gli invitati non appartenenti al grado del 'coronato' accolgono il prescelto solo alla fine della cerimonia e partecipano alla festa con il banchetto, le danze e i regali che vengono presentati con abbondanza, incluse le ragazze offerte come mogli per il capo.

SCHEDA g **LA SCUOLA**

La scuola intesa in senso occidentale, inizia con l'arrivo dei primi missionari gesuiti.

La gente della Sierra Leone, però, ha sempre avuto un proprio sistema educativo. L'insegnamento è organizzato a livello tribale e impartito dai capi e dagli anziani della comunità.

È nella *Società segreta* e attraverso i *Riti di iniziazione* che i ragazzi e le ragazze apprendono, in periodi particolarmente intensi, ciò che ogni membro della comunità è tenuto a conoscere.

Lo strumento per la trasmissione del sapere è la *tradizione orale*: attraverso proverbi, canti, storie, racconti e miti si tramanda la letteratura della comunità e della tribù.

Assieme si tramandano le tecniche di arti e mestieri: così il ricco patrimonio, ereditato dagli antenati, passa ai membri più giovani della tribù.

All'arrivo degli schiavi liberati, la comunità cristiana Wesliana introdusse definitivamente il *sistema scolastico britannico*. Nel 1827 fu fondato il *Collegio Biblico di Forah Bay*, la prima scuola superiore di tutta l'Africa nera e modello di struttura educativa per molti altri paesi.

Per questo Freetown era considerata la 'Piccola Atene d'Africa'.

Oggi la scuola della Sierra Leone languisce, anzi è quasi alla paralisi completa. Il governo non riesce ad elaborare una politica scolastica. I salari miseri hanno provocato una fuga in massa di insegnanti qualificati, con scadimento pauroso del livello scolastico medio.

Non solo non si alfabetizzano gli adulti, ma neppure si assicurano i posti necessari per la popolazione scolastica: mancano le aule e gli insegnanti, per cui tanti bambini non possono frequentare. E poi, spesso, le famiglie sono sottoposte a spese che non possono affrontare. I genitori preferiscono impiegare i ragazzi in attività retributive. Così alcuni bambini vanno a scuola saltuariamente ed altri la devono abbandonare.

Rende le cose ancora più difficili la mancanza o irrimediabilità del materiale didattico più elementare.

Non tutti riescono a terminare il periodo delle primarie, che dura 6 anni; pochi quello delle secondarie, della durata di 5 anni. Un numero esiguo si può permettere il 'College' o l'università di tre anni.

Qualche benestante cerca scampo all'estero per una preparazione scolastica più seria, con il rischio, però, di non tornare più al suo paese d'origine, perché altrove si vive meglio.

Chi, poi, a fatica riesce a terminare la scuola secondaria in Sierra Leone, rischia di restare disoccupato per lungo tempo. Spesso l'occupazione migliore al termine della scuola è il ritorno alla vita dei campi, dove, con una educazione media e i contributi di tante agenzie internazionali, il sierraleonese può dare un apporto positivo allo sviluppo del paese.

SCHEDA h **IL TURISMO**

Anche la Sierra Leone si affaccia timidamente alla ribalta di questo grande 'villaggio planetario': voli di circa 7 ore la collegano con Amsterdam, Parigi e Londra diverse volte alla settimana.

Il turismo muove i primi passi in Sierra Leone e si concentra principalmente attorno alla capitale Freetown, che offre il supporto indispensabile per chiunque non abbia un piede a terra.

Stanno crescendo i gruppi particolari che fanno capo alle organizzazioni missionarie o dei volontari.

Visa

Per entrare nel paese si richiede il *Visa*, rilasciato in Italia presso il consolato della Sierra Leone (Consulate of the Republic of Sierra Leone, via Francesco Carrara, 30 - 00196 ROMA) o il *Landing permit*, il permesso di atterrare, ottenibile presso la Polizia della Sierra Leone. Per il Visa occorrono due fototessere.

Viaggio

L'Italia è collegata con Amsterdam (KLM), Parigi (UTA) e Londra (Sierra National Airways). Da queste città si raggiunge Freetown con un volo di Arca 7 ore. L'aereo atterra a *Lungi Airport*, l'aeroporto della capitale, e dopo le modalità di dogana (si è richiesti di cambiare 100 dollari americani in valuta locale, il LEONE), con un autobus della compagnia aerea o un taxi, si può raggiungere Freetown attraversando il fiume Sierra Leone con il ferry (traghetto) o l'overcraft.

Lingua

La lingua ufficiale è l'INGLESE, ma la gente preferisce esprimersi con il Krio, la lingua intertribale molto vicina all'inglese.

Il sierraleonese è generalmente gentile e molto disposto ad aiutare. Può capitare di incontrare l'abitante dei villaggi che non parla nessuna di queste due lingue, ma solo quella tribale. Con un buon sorriso e un grazie (*thank you*) si può ritentare l'approccio con qualche altro.

Salute

Il clima è decisamente tropicale, particolarmente caldo e umido. Si richiede un cambio frequente e un vestiario comodo e leggero. Durante il periodo dell'*Harmatan* (dicembre-gennaio) può far fresco al mattino e alla sera. L'aria particolarmente secca, può provocare screpolature alla pelle. Prima di partire è necessario chiedere consiglio al medico per la prevenzione antimalarica e l'eventuale trattamento. Generalmente si prendono 2 pastiglie di 'Clorochina' da 0,25 g. ogni settimana, il giorno fisso. Si comincia un mese prima della partenza, si continua per tutto il tempo della permanenza e si smette un mese dopo l'arrivo. In caso di attacco febbrile improvviso si può chiedere consiglio sul posto.

Si richiede la vaccinazione contro la Febbre gialla e il Colera.

È importantissimo bere soltanto acqua bollita per almeno dieci minuti. Non si deve mangiare cibo non cotto o impropriamente lavato. È consigliabile bere liquidi in bottiglia. Salmonella, colera, tifo, epatite ed amebe potrebbero disturbare il vostro viaggio. La prudenza è sempre una cosa saggia. Chi ha troppa paura è meglio che se ne stia a casa.

Alloggio

Eccetto che nell'area dell'aeroporto e in alcune città (Freetown, Kenema, Bo, ecc.), normalmente non ci sono strutture alberghiere.

Viaggi organizzati dalla capitale portano ad alcune destinazioni, che includono anche il pernottamento.

Cosa vedere

La Sierra Leone ha una varietà di ambienti che vanno dalle bellissime spiagge sull'oceano alle cime delle

'Loma Mountains', circondate da foreste vergini.

Ci sono i centri minerari e le tante città, piccole e grandi, sempre interessanti da visitare per conoscere lo stile di vita dei sierraleonesi.

Per un po' di storia c'è la capitale, l'Isola di Bonthe e quella degli schiavi. Interessantissime le cascate di Bumbuna e il prezioso Parco Nazionale, al confine con la Guinea.

I villaggi ci fanno conoscere la vita semplice di questa gente, e in certi periodi, anche alcuni momenti dei riti dell'iniziazione degli adolescenti. Per gli appassionati c'è anche la possibilità di qualche battuta di caccia. Non meno interessante, da un punto di vista umano e cristiano, sono le visite agli ospedali, lebbrosari, scuole e stazioni missionarie.

IL NOSTRO INNO NAZIONALE

Ti esaltiamo sommamente, regno dei liberi,
grande è l'amore che abbiamo per te.
Siamo sempre pronti, fermamente uniti,
per cantare le tue lodi, o terra natale.
Innalziamo verso l'alto i nostri cuori e le nostre voci,
le colline e le valli riecano il nostro grido:
Benedizione e pace siano sempre tuoi,
terra che amiamo, nostra Siena Leone.

Uniti con una fede che la sapienza ispira,
uniti con lo zelo che non si stanca mai,
cerchiamo sempre di onorare il tuo nome.
Nostro è lo sforzo, tuo è l'onore.
Ti preghiamo che non possa mai cadere il male sui tuoi figli;
che la benedizione e la pace possano scendere su tutti noi.
Così che possiamo sempre servire solamente te,
terra che amiamo, nostra Sierra Leone.

I nostri antenati sparsero conoscenza e verità;
potenti furono le nazioni che essi guidarono.
Potente fecero te. così che anche noi possiamo
mostrare il bene che da sempre è in te.
Ti promettiamo la nostra devozione, forza e potenza
per difendere la tua causa e rappresentare il tuo diritto.
Tutto quello che abbiamo sia tuo proprio.
Terra che amiamo, nostra Sierra Leone.

OUR NATIONAL ANTHEM

*High we exalt thee, realm of the free,
Great is the love we have for thee.
Firmly united ever we stand,
Singing thy praise, O native land
We raise up our hearts and our voices on high
The hills and the valleys re-echo our cry.
Blessing and peace be ever thine own,
Land that we love, our Sierra Leone.*

*One with a faith that wisdom inspires
One with the zeal that never tires
Ever we seek to honour thy name
Ours is the labour; thine the fame.
We pray that no harm on thy children may fall
That blessing and peace may descend on us all*

*So may we serve thee ever alone
Land that we love, our Sierra Leone.*

*Knowledge and truth our forefathers spread
Mighty the nations whom they led.
Mighty they made thee, so too may we
Show forth the good that is ever in thee
We pledge our devotion our strength and our might
Thy cause to defend and to stand for thy right
All that we have be ever thine own.
Land that we love, our Sierra Leone.*